

L'arresto del capo «autonomo» nella capitale francese ad un anno e mezzo dalla fuga

Scalzone era latitante a Parigi con regolare visto di soggiorno

Abitava in un appartamento nel centro della città da molti mesi assieme alla moglie e alla figlia - L'alloggio è stato perquisito - Non aveva un lavoro e dirigeva un comitato di assistenza a terroristi italiani ricercati

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il capo «autonomo» Oreste Scalzone è da ieri a mezzogiorno rinchiuso nel carcere della Santé dopo che il giudice della seconda sezione del tribunale di Parigi ha tramutato in arresto il suo fermo avvenuto domenica mattina in un appartamento in pieno centro della capitale francese. Erano le 11 quando una decina di agenti della Brigata criminale francese si sono presentati alla porta dell'abitazione in Rue Charles V nel quarto parigino parigino agendo sulla base di un mandato di cattura internazionale emanato dal magistrato milanese Armando Spataro che accusa Scalzone, tra l'altro, di un doppio tentativo omicida e di aver aggiunto agli altri due mandati di arresto emessi a suo carico nel marzo e nel giugno del 1981 dai magistrati romani Priore e Imposimato per rapina a mano armata, tentativo di omicidio, detenzione e importazione di armi ed esplosivi.

Scalzone, che vive nell'appartamento di Rue Charles V da molti mesi con la moglie Lucia e la figlia (pare fin dall'11 novembre 1981) era appena uscito per scendere in strada a telefonare da una cabina pubblica sotto casa e non è riuscito a fuggire perché gli agenti rintracciati. Gli agenti hanno perquisito l'appartamento ma nulla è trapelato su eventuali ritrovamenti di materiali o documenti di qualche interesse. Nel carcere della Santé Scalzone dovrà ora attendere fino a giovedì prima di comparire dinanzi alla Chambre d'Accusation della Corte d'Appello che dovrà decidere sulla richiesta di estradizione che il giudice milanese ha fatto seguire alla cattura.

Per Scalzone, come a suo tempo per gli altri esponenti dell'Autonomia, l'ipotesi di Pace, potrebbe finire così una lunga procedura che ha più volte messo in contrasto gli organi di giustizia dei due paesi. Si ricorderà infatti che Priore e Pace furono estradati dietro il riconoscimento solo parziale delle imputazioni avanzate dalla magistratura italiana ritenute insufficienti per i motivi di cui è valida da quella francese. Con il risultato della successiva scarcerazione degli imputati in Italia non potersi occupare per i reati che la giustizia francese non aveva ritenuto validi considerando di ordine politico e quindi non giustificanti la richiesta di estradizione. La polizia francese per ora è molto riservata sulla vicenda e sembra non attribuire un particolare valore all'arresto di Scalzone che fino a ieri viveva legalmente e tranquillo nella Parigi nonostante fosse noto trattarsi di un ricercato con sei capi ben tre mandati di cattura, estradato e rinchiuso in carcere dopo essere sfuggito alla vigilanza della libertà provvisoria concessagli per ragioni di salute.

Il mandato di cattura del giudice Spataro giunto alle autorità francesi il 17 agosto, formalizzato soltanto due giorni dopo, cioè il 27 agosto, è stato eseguito domenica mattina. Da fonti italiane si è detto su indicazioni del carcere di Parigi i quali avrebbero comunicato alle autorità di polizia francese il «rifugio» in cui si sarebbe nascosto Scalzone. Ma è un fatto che Scalzone non si nasconde affatto. Tanto più che al momento del suo arresto era in possesso di un regolare permesso temporaneo di soggiorno valido un anno. Normalmente questi permessi vengono concessi agli stranieri della polizia di polizia. Una procedura non semplice nel senso che, per concedere un permesso di soggiorno anche ad un cittadino di un paese della CEE, vengono richieste dalle autorità francesi una serie di garanzie: un lavoro sicuro, un reddito, una dichiarazione di qualcuno che garantisca all'interessato un sostentamento, e una precisa ragione che giustifichi la sua permanenza in Francia. Scalzone a quanto si sa non aveva un lavoro in Francia; alla polizia avrebbe dichiarato che stava seguendo a Parigi un corso di perfezionamento della lingua francese.

Le autorità francesi hanno dato spesso l'impressione di una certa tolleranza nei confronti dei ricercati in Italia per episodi legati più o meno direttamente alla lotta armata e che hanno trovato abbondante rifugio a Parigi e in Francia. Di resto le documentazioni inviate alla magistratura francese in appoggio alle richieste di estradizione sono state spesso giudicate (e spesso lo erano) «difettose» o «scaricamento di responsabilità». Si è di recente ricordato in Italia come per un nessun credito fosse da (qui ma anche in Italia) tre anni fa alle vicende ad esempio della Hyperion, una scuola di lingue create a Parigi da terroristi dissociati del gruppo di sinistra proletaria emigrati in Francia e indicati precedentemente dal brigatista pentito Antonio Savasta come una struttura che per anni aveva coordinato l'attività delle formazioni armate europee.

Richiesta d'extradizione per due tentati omicidi e per traffico di armi

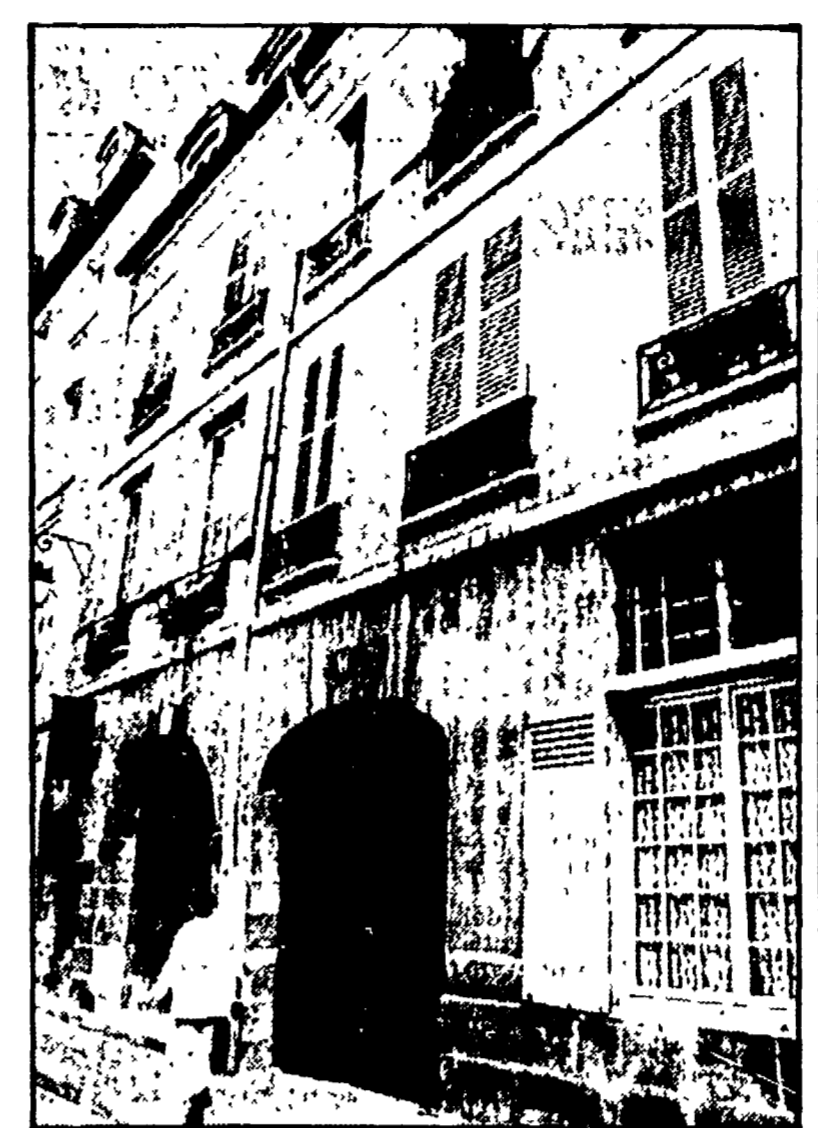
Vecchie e nuove imputazioni - La beffa della fuga da Roma dopo la libertà provvisoria per motivi di salute

ROMA — Tentativo di omicidio, rapina, importazione clandestina di armi ed esplosivi dal Medio Oriente: questi sono i più gravi reati per i quali il ministro della Giustizia chiederà alle autorità francesi l'extradizione di Oreste Scalzone. Fatti concreti, emersi da inchieste scottate in Francia. Che Oreste Scalzone abblasse a Rue Charles 5, a Parigi, non era infatti un mistero per nessuno. E il suo arresto non si può certo attribuire ad una «brillante operazione» giudiziaria. Dal 7 aprile 1981 ad oggi erano stati inviati a Parigi ben tre fotogrammi di ricerca del capo «autonomo», ma le autorità francesi — si afferma negli ambienti del Viminale — non avevano mai fatto avere una risposta. Anzi, Scalzone aveva avuto anche un regolare permesso di soggiorno a Parigi.

La sua latitanza tutt'altro che «clandestina» durata da un anno e mezzo. Scalzone era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta «7 aprile» sull'Autonomia ed era stato liberato provvisoriamente il 13 settembre dell'80. La scarcerazione era stata concessa per «motivi di salute», dopo, che per mesi alcuni giornali avevano parlato di una «brillante operazione» giudiziaria in favore del leader «autonomo», sostenendo che non poteva essere curato in stato di detenzione.

I giudici precisarono a Scalzone l'obbligo di recarsi al proprio domicilio in via di Ripetta 12, nello studio dell'ingegner Giorgio Ciucci. Ma pochi mesi dopo, quando del suo caso non si parlava più, ecco la beffa: il 24 marzo 1981 l'imputato sparisce dalla circolazione. Su quella fuga furono avanzati inquietanti sospetti: la magistratura romana, infatti, si apprestava a spiccare contro di lui un nuovo mandato di cattura per importazione illegale di armi ed esplosivi. Scalzone, evidentemente, ebbe un grande intuito.

Da allora ad oggi, la lista delle imputazioni che riguardano il capo «autonomo» si è allungata. Scalzone era già sotto accusa nell'inchiesta «7 aprile» (e rinviato a giudizio) per un sanguinoso tentativo di rapina compiuto dagli «autonomi» a Veduggio Olona. È un episodio che risale al 6 marzo del



PARIGI — Il palazzo, in una zona centrale della città, dove Oreste Scalzone abitava ed è stato arrestato dalla polizia francese a sinistra il leader autonomo durante un processo per omicidio nella primavera del '79

Un commando di quattro persone assaltò gli uffici del Credito Varesino (autorizzamento) di Lavoie-Illegato, la struttura armata di Potere operaio) e per coprirsi la fuga fece esplodere una bomba a mano che ferì alcune persone. Le testimonianze concordanti di diversi «pentiti» indicarono poi in Scalzone il capo del gruppo che organizzò l'assalto.

Ma i pentiti hanno continuato a parlare del ruolo di Scalzone nel «partito armato» anche dopo la chiusura dell'inchiesta «7 aprile». Così i giudici istruttori romani Ferdinando Imposimato e Rosario Priore hanno emesso il nuovo mandato di cattura per l'importazione delle armi dal Medio Oriente. È una vicenda che riguarda le attività clandestine del collettivo che stampava la rivista «Metropoli» un carico di fucili, pistole e munizioni fu portato in Italia dal Libano, attraverso l'intermediazione dell'oscuro mercante d'armi filio-«autonomo» Maurizio Folini, e fu impiegato per foraggiare varie dichiarazioni.

Anche armi nell'inchiesta di Trento

Dalla Turchia la droga finiva nelle raffinerie dei mafiosi

LA SPEZIA — Si chiama Mirko, ha sette anni, e se tutto andrà bene, quest'anno potrà frequentare la seconda elementare. Un bambino come tanti altri, forse maturato dalla vita più in fretta di altri suoi coetanei, ma per legge può essere trattato come una «scusa».

È il caso di Mirko Oneto, il bimbo adottato ventinove mesi fa dai coniugi Pierluigi e Maria Mubetti residenti nel comune di Castelnovo Magra in provincia della Spezia. Da oltre un anno, da quando Francesco Pire, la madre naturale, ha iniziato la causa per riavere il bambino, Mirko per la legge è diventato un oggetto, del quale il vincitore della causa può ordinare a piacimento il trasferimento forzoso. Ora — tutta la vicenda è nelle mani del pretore di Sarzana. «Per le norme giuridiche» commenta il pretore Remigio Pagliari — «così come questo Oneto è stato trattato secondo il codice di procedura civile risalente al 1942, lo stesso che si utilizza per il trasferimento forzoso di mobili. Tutto ciò è assurdo. Qui non si tratta di osservare pedissequamente la legislazione, ma di tutelare la salute di un bambino. Per un compito come questo la figura del pretore e lo stesso codice di procedura civile sono assolutamente inadeguati». Trattato da «oggetto» e non da «soggetto» Mirko non è mai stato consultato da nessuno. Quando, un anno fa, dopo la sentenza della Corte d'appello favorevole al suo ritorno dalla madre naturale, il giudice tutelare dispose incontri preliminari tra Mirko e Francesca Pire, la reazione del piccolo fu durissima. Davanti alle assistenti sociali nominate dal tribunale, Mirko respinse con disperazione gli approcci di stima e di affetto. La sua volontà di rimanere nella famiglia, nella casa, nel paese dove per la prima volta ha trovato l'affetto. Ora, dopo che la Casazione ha respinto il ricorso presentato dal legale della famiglia adottiva, Pagliari ha ricominciato ed incominciato ed incominciato. Il pretore Remigio Pagliari gli ha infatti concesso 22 giorni per adattarsi alla nuova situazione. Se il 20 settembre le assistenti sociali testimonieranno che il piccolo non desidera tornare con Francesca Pire, chiederà il giudice tutelare l'intervento dell'ufficio giudiziario per condurlo, comunque, il bambino.

La causa tra la madre e i genitori adottivi

Mirko, bambino conteso Per la legge un oggetto

Dal nostro corrispondente
LA SPEZIA — Si chiama Mirko, ha sette anni, e se tutto andrà bene, quest'anno potrà frequentare la seconda elementare. Un bambino come tanti altri, forse maturato dalla vita più in fretta di altri suoi coetanei, ma per legge può essere trattato come una «scusa».

«L'acqua alta» nella città lombarda: un vero disastro

Quel ramo del lago... che allaga Como

Le strade e piazze vengono periodicamente sommerse - E' in crisi tutto il sistema idrogeologico della zona - Uno studio del «Politecnico» di Milano e le prime polemiche - I problemi da affrontare secondo il sindaco Antonio Spallino - I rapporti con l'Enel

Dal nostro inviato
COMO — Addio all'acqua alta sulle rive del lago di Como? Sì, dice il sindaco Antonio Spallino, un reddito, una dichiarazione di qualcuno che garantisca all'interessato un sostentamento, e una precisa ragione che giustifichi la sua permanenza in Francia. Scalzone a quanto si sa non aveva un lavoro in Francia; alla polizia avrebbe dichiarato che stava seguendo a Parigi un corso di perfezionamento della lingua francese.

Le autorità francesi hanno dato spesso l'impressione di una certa tolleranza nei confronti dei ricercati in Italia per episodi legati più o meno direttamente alla lotta armata e che hanno trovato abbondante rifugio a Parigi e in Francia. Di resto le documentazioni inviate alla magistratura francese in appoggio alle richieste di estradizione sono state spesso giudicate (e spesso lo erano) «difettose» o «scaricamento di responsabilità».

Questo, cioè il Consorzio che compendia la diga di Olginate, sull'Adda, appena a sud di Lecco. «Adesso», dice Spallino — «l'ENEL, gli agricoltori e altra gente interessata ad avere, al minimo prezzo, il massimo volume di acqua possibile. Gli interessi delle utenze rurali sono difesi da un solo rappresentante della Provincia di Como, che comprende, ricordandolo, sia Como che Lecco».

Non solo della loro scarsa rappresentanza nel Consorzio si lamentano i comaschi. Il livello delle acque del lago muta a seconda di avvenimenti naturali (come le piogge o il disgelo dei ghiacciai della Valtellina), ma anche dalle esigenze di tenuta o di scarico dei serbatoi dell'ENEL a monte del lago. Ebbene, gli invasi dell'ENEL costruiti prima della creazione del Consorzio non hanno con quest'ultimo alcuna convenzione, per cui possono scaricare nel lago quando e quanto vogliono.

Ma già sorgono polemiche. Il discorso, quindi, è ancora tutto da affrontare.

Linate oggi riapre i battenti: riprendono i voli regolari

MILANO — Lo scalo aereo di Linate riapre i battenti dalla mezzanotte di oggi, dopo quasi due mesi di chiusura forzata necessaria per gli ormai indifferibili lavori di rifacimento del manto della pista. I programmi sono stati così rispettati e cronometrica precisione dalla Sea, la società di gestione degli aeroporti di Linate e Malpensa che dal 7 luglio scorso, data di chiusura di Linate ad oggi, ha anche messo in cantiere ed attuato un colossale esperimento trasferendo per tutto il periodo dei lavori, il traffico aereo da Linate alla Malpensa.

Una soluzione di numerosi e non certo semplici problemi, primi fra tutti il «pendolarismo» forzato degli addetti alle operazioni a terra e lo smantellamento dell'intensissimo traffico estivo, essenzialmente turistico. Tutto, comunque, grazie anche all'impegno dei lavoratori, è funzionato a dovere. Qualche intoppo, inevitabile, c'è stato; ma si è trattato di particolari che non hanno intaccato la riuscita dell'operazione Malpensa.

Un'operazione colossale come non ha testimonianza le cifre fornite dalla Sea. Dal 7 luglio al 29 agosto, infatti, lo scalo ha supportato 14.533 movimenti di aerei; 1.064.700 passeggeri e oltre 10 milioni di chilogrammi di merci.

Per il siero del tipo Bonifacio incriminato il presidente «Asibo»

ROMA — Il pubblico ministero Giancarlo Armati ha formalizzato l'inchiesta avviata nei giorni scorsi sull'«Asibo» contro il presidente del Consorzio, un prodotto che, fabbricato dall'associazione Asibo, sulla base della ricetta pubblicata dal veterinario di Agropoli in una sua pubblicazione, veniva da cinque mesi distribuito gratuitamente a persone affette da forme tumorali.

Nel trasmettere gli atti all'ufficio istruttoria, il giudice Armati ha chiesto che la comunicazione giudiziaria, da lui inviata al presidente dell'Asibo, Umberto Jandolo, sia trasformata in un mandato di comparizione per lui e per ignoti sempre per lo stesso reato e cioè somministrazione di prodotti medicinali.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 27
Verona	17 25
Trieste	18 25
Firenze	15 26
Milano	17 25
Torino	17 23
Cuneo	14 17
Genova	19 25
Bologna	17 25
Palermo	15 28
Pisa	15 25
Ancona	18 24
Perugia	17 25
Pescara	21 28
L'Aquila	18 28
Roma	18 30
Roma F.	18 28
Campob.	17 25
Bari	22 28
Napoli	20 29
Potenza	18 24
S. Maria	13 23
Reggio C.	25 31
Messina	26 30
Palermo	28 28
Catania	22 33
Agrig.	22 33
Cagliari	18 34

SITUAZIONE - Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di pressioni con valori che si aggirano intorno alla media: perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso il Mediterraneo orientale continuano ad attraversare la nostra penisola provocando a fasi alterne peggioramenti del tempo.